

Fraternità Laicale

“Amici del  
Sacro Cuore”

- Asola -

www.amicisacrocuoreasola.it

“Cercare il regno di Dio  
trattando le cose temporali e  
orientandole secondo Dio”  
(Lumen Gentium, 31)

## News

- **Venerdì 04 ottobre 2019** - ore 20:45 Incontro della fraternità.
- **Sabato 12 ottobre 2019** - ore 16:00 - S. Messa in Cappella - Anniversario traslazione Madri Ignazia e Margherita

## Sommario:

Un cuore nelle periferie esistenziali 1

Un cuore di Madre nelle periferie all'inizio di XX secolo 4



# Preghiera

# &

# Ministero della Compassione

Anno XII - n° 1 settembre 2019

## UN CUORE NELLE PERIFERIE ESISTENZIALI

Riprendiamo il nostro cammino di lettura, approfondimento e preghiera della Parola di Dio, prendendo in considerazione alcuni incontri che hanno come protagonisti Gesù e le donne. Perché questa scelta?

Papa Francesco non perde l'occasione di invitarci ad essere una Chiesa *"in uscita"* verso le *"periferie esistenziali"*. Al tempo di Gesù le donne erano sicuramente una delle "periferie esistenziali".

*"In uscita"* è la Chiesa che, dopo aver ascoltato e adorato il suo Signore, sollecitata dal comando di Gesù, che invia quanti credono in Lui a portare a tutti la gioia della buona novella: *«Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura»* (Mc 16,15), si spinge verso le *"periferie"*, spesso dimenticate o trascurate, che interpellano l'attenzione e l'impegno di chi ha il dono della fede.

Le *"periferie"* di cui parla il Papa sono anzitutto quelle geografiche dei popoli non ancora evangelizzati e di quanti si trovano fisicamente lontani dal cuore pulsante della comunità ecclesiale. Si può, tuttavia, vivere in Paesi di antica cristianità, porta a porta di cristiani ferventi o a breve distanza da Chiese e centri di vita liturgica e caritativa, senza conoscere il Signore, perfino privi del tutto – per propria o altrui responsabilità – della percezione della bellezza del Suo amore e dell'importanza di conoscerlo e di farne esperienza.

Sono queste le *"periferie esistenziali"*: esse vanno dai cosiddetti *"lontani"*, che spesso hanno ricevuto un primo annuncio della buona

novella, ma si sono poi allontanati dalla fede per le vicissitudini della vita o per la testimonianza poco o per nulla credibile resa dai credenti, ai nascosti cercatori di Dio, che avvertono nel cuore la nostalgia del Totalmente Altro, ma non conoscono la strada per contemplarne il Volto e ricevere il dono dell'amore divino. Accanto a questi va compreso anche chi con precisa consapevolezza ha rifiutato l'orizzonte della fede, ritenendolo ingenuo o scomodo o alienante. Si tratta di *"lontani"*, certo, che non di meno per lo sguardo di chi crede sono amati dal Signore, morto e risorto anche per loro: essi restano sempre oggetto dell'infinita misericordia del Padre celeste, raggiunti dal soffio dello Spirito, che attrae i loro cuori a Dio. Portare la buona novella a queste *"periferie"* è il compito della Chiesa *"in uscita"*, che non si accontenta del *"piccolo"* e del *"vicino"*, ma avverte l'urgenza di condividere il più possibile con tutti il dono ricevuto dall'alto, con entusiasmo e generosità.

Dunque le periferie esistenziali sono i luoghi in cui *"c'è sofferenza, c'è sangue versato, c'è cecità che desidera vedere, ci sono prigionieri di tanti cattivi padroni"*; sono i luoghi abitati *"da tutti coloro che sono segnati da povertà fisica e intellettuale"*; sono i luoghi dove sta *"chi sembra più lontano, più indifferente"*, dove *"Dio non c'è"*.

Il Vangelo, e soprattutto il Signore Gesù ci indica, attraverso i suoi incontri con uomini e donne, dove sono riconoscibili queste periferie esi-



stenziali e ci dice che la vera necessità è la decisione della prossimità verso l'altro, non importa chi lui o lei sia; non dobbiamo avvicinarci all'altro perché è nel bisogno, ma l'altro deve essere reso prossimo in quanto uomo o donna, fratello o sorella in umanità. Nell'incontro poi conosceremo il suo eventuale bisogno: solo così si può fare un cammino che umanizza chi incontriamo e noi stessi.

I Vangeli ci raccontano numerosi incontri di Gesù con le donne, incontri nei quali risuona comprensione, affetto, simpatia, impensabili per quel tempo.

Un'antica preghiera rabbinica dice: «*Benedetto sei tu Signore nostro Dio, re dell'universo, che non mi hai fatto nascere pagano, schiavo o donna*». Parole che si commentano da sole e che raccontano di una cultura in cui la donna è totalmente subordinata all'uomo.



Relegata al ruolo di madre, chiusa nel suo velo che ne nasconde l'identità, alla donna è negato qualunque accesso alla vita sociale e allo studio della torah. Per gli scribi, infatti, è meglio che *"le parole della Legge siano distrutte dal fuoco piuttosto che essere insegnate alle donne"*.

Questi ed altri pregiudizi legati al concetto di impurità, inducono gli ebrei ad assegnare alle donne spazi riservati nel tempio di Gerusalemme accanto al cortile dei gentili, trattandole così allo stesso modo dei pagani.

### ESSERE EBREA AL TEMPO DI GESÙ

Dal punto di vista della parità dei sessi, per quanto la letteratura biblica e rabbinica ci permettono di giudicare, la condizione della donna nella società ebraica dell'antichità non era certo invidiabile. Nel decalogo la donna rientra tra i beni di un uomo che è proibito desiderare, allo stesso titolo della sua casa, del suo campo, del suo schiavo, del suo bue, del suo asino... anche se le è accordata una certa priorità nella gerarchia dei beni, la donna rimane per tutta la vita la proprietà di un uomo, passando, attraverso il matrimonio, dal dominio del padre a quello del marito (Es 21,7; Dt 22,16). Se il marito muore senza figli maschi, la sposa e i beni passano al suo fratello maggiore, o al suo parente più prossimo se questo rifiuta, e il loro primo figlio è considerato come se fosse del defunto, tutore di sua madre ed erede legittimo dei suoi beni (Dt 25,5-10).

### Il matrimonio israelitico

Nell'antico Israele il diritto matrimoniale favoriva il marito pur assicurando una protezione minimale della sposa. Le ragazze erano sposate tra i dodici anni e mezzo e i quattordici, i ragazzi tra i diciotto e i ventiquattro anni. Il fidanzamento rappresentava già l'acquisizione della fidanzata da parte del fidanzato e creava l'obbligo del matrimonio. Il fidanzamento era concluso con un contratto ufficiale con il padre della fanciulla, e non poteva più essere negato che con un atto di divorzio (Dt 24,1). La fanciulla è punita con la morte in caso di adulterio, per lapidazione durante il fidanzamento e per strangolamento dopo il matrimonio propriamente detto.

Il matrimonio aveva luogo almeno un anno dopo il fidanzamento. Allora la fanciulla passava direttamente dal dominio del padre a quello del marito. Una discussione riportata nel Talmud di Gerusalemme ben riassume il diritto della sposa: "C'è differenza tra l'acquisto di una sposa e quello di una schiava?". La risposta è: "No". Si domanda anche a Rabbi Meir (verso il 150 d.C.) la differenza tra una sposa e una concubina. Egli risponde: "La sposa ha un contratto di matrimonio, la concubina no". Di qui l'importanza di un buon contratto di matrimonio! Questo comprendeva tre elementi:

1. - la dote data dal padre della sposa alla figlia; essa diventava proprietà del marito che doveva restituire l'equivalente alla moglie in caso di divorzio.
2. - i beni dati dal padre della sposa, che rimanevano di sua proprietà, ma di cui il marito aveva l'usufrutto.
3. - la cauzione di matrimonio che era la somma che ritornava alla donna in caso di separazione o di vedovanza.

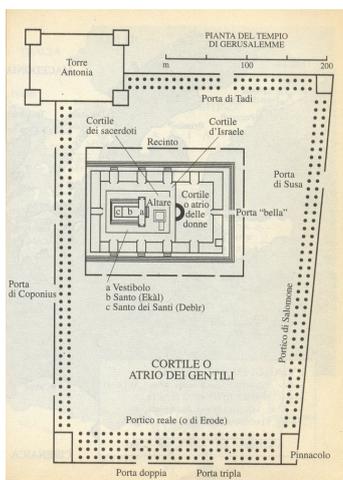
### Due pesi e due misure

La donna non aveva il diritto di divorziare, tranne che se le fossero imposti trattamenti degradanti, se il marito era lebbroso o se esercitava un mestiere nauseabondo. In compenso, il Deuteronomio autorizzava l'uomo a ripudiare la sposa se egli aveva "qualche cosa di vergognoso" da rimproverarle. tutto naturalmente dipendeva dall'interpretazione di questo qualche cosa.

All'epoca di Gesù i grandi rabbini erano in disputa su questo punto. Per Shammai, non poteva essere che una colpa grave, in primo luogo



l'infedeltà. Per Hillel, al contrario, era un motivo valido tutto quello che spiaceva al marito: l'incontro di una donna più piacente o anche un piatto bruciato! Il Talmud considerava inoltre come automaticamente ripudiata una donna che non aveva ancora concepito figli dopo dieci anni di matrimonio. Detto questo, non si dovrebbe sopravvalutare la pratica del divorzio che rimaneva relativamente costosa. In ogni caso, l'uomo non doveva necessariamente ripudiare la moglie per prenderne un'altra. La legge permetteva in pratica la poligamia. Rabba di Babilonia (299-352 d.C.) fornisce inoltre questo consiglio: "Se uno ha una cattiva moglie la cui dote è troppo significativa (perché la si possa ripudiare), che le si metta accanto una seconda moglie: una rivale è una punizione più efficace dei rovi".



Di fronte alla Torah le donne erano sottoposte alle stesse proibizioni degli uomini. Altre le riguardavano specificamente. Ad esempio non era loro permesso prendere la parola nel Tempio e nelle sinagoghe, come non potevano essere testimoni in giudizio, né, in senso

generale, parlare in pubblico. È il motivo per cui non si trova nessuna donna che predichi il Vangelo nel I secolo.

Nei luoghi di culto e, più in generale, nei luoghi pubblici, le donne erano rigorosamente separate dagli uomini. Nel Tempio di Gerusalemme, rinnovato da Erode il Grande, era riservato loro un cortile dal quale non avevano accesso al culto pubblico. Il motivo di questo ostracismo era senza dubbio l'impurità connessa a certi periodi della loro femminilità. Inoltre, dopo la nascita di un maschio la donna doveva sottoporsi ad una purificazione di 40 giorni (Lv 12,2-5; Lc 2,22-23), del doppio se si trattava di una femmina (Lv 12,5).

Le donne erano esonerate da taluni obblighi religiosi maschili: il pellegrinaggio annuale al Tempio o la recita di alcune preghiere rituali come lo *Shemà Israel* o il ringraziamento alla fine dei pasti. Non erano neppure tenute a studiare la Legge e "Chi insegna la Torah a sua figlia, le insegna il libertinaggio" (Rabbi Eliezer ben Hyrcanos - 90 d.C.). Nessun rabbino, quindi, accettava discepoli femmine.



### Un'immagine paradossale

L'origine della differenza dei sessi e della supremazia maschile - concezione del resto condivisa da tutto il mondo antico - era stata formalizzata nel libro della Genesi: creando la donna per seconda e dandola come compagna all'uomo (Gn 2,22-23) sin dall'origine del mondo il Creatore aveva iscritto la sua dipendenza nell'ordine della natura. Questa posizione non aveva nulla di disprezzabile, poiché l'uomo e la donna formano insieme un essere integrale ad immagine di Dio (Gn 1,27).

La Bibbia inoltre mette in risalto delle belle figure femminili. madri della patria (Sara, Rebecca, Rachele), profetesse (Miriam, Debora, Giaele) o liberatrici della nazione (Ester, Giuditta). Alcune pagine bibliche mostrano anche che, all'interno del suo focolare, la donna era trattata con riguardo e con affetto da parte del marito. Anche la letteratura rabbinica testimonia che, all'inizio della nostra era, la madre era venerata e la sposa molto rispettata, soprattutto se aveva avuto figli!

Questo non impedisce che, nel I secolo, Flavio Giuseppe esprima sempre l'opinione "legalista" diffusa presso i farisei: "La donna, dice la Legge, è inferiore all'uomo in tutto. Così essa deve obbedire, non per umiliarsi, ma per essere diretta, perché è all'uomo che Dio ha dato il potere".



La Mishnà parafrasa la scena della creazione della donna così: "*Da quale parte dell'uomo farò la donna, si domandò il Signore? Dalla testa? Sarà troppo orgogliosa. Dall'occhio? Sarà troppo curiosa. Dall'orecchio? Origlierà alle porte. Dalla bocca? Chiacchiererà. Dal cuore? Sarà invidiosa. Dalla mano? Sarà prodiga. Dal piede? Sarà una che va in giro. Alla fine il Signore prese una parte del corpo oscura e casta, nella speranza di renderla modesta*" (Bereshit Rabbà 8,2).

Così, accettando donne tra i suoi seguaci e trattandole pubblicamente da pari a pari, Gesù si staccava radicalmente dalla tradizione ebraica del suo tempo, almeno come la interpretavano i rabbini farisei.

(tratto da: *Il mondo della Bibbia*, n° 4 - 2010)

## UN CUORE DI MADRE NELLE PERIFERIE AGLI INIZI DEL XX SECOLO

L'invito ad essere Chiesa *"in uscita"* verso le *"periferie esistenziali"* è stato vissuto anche da Madre Ignazia e da Madre Margherita nella quotidianità della storia del loro tempo (siamo alla fine dell'800 - inizi del '900) con una particolare attenzione all'educazione e all'istruzione delle giovani e delle donne.

Entrambe hanno impegnato tutta la loro vita nel lavoro e nel dono totale di sé cogliendo i bisogni emergenti della Chiesa e rispondendovi con genialità, inventiva e intraprendenza.

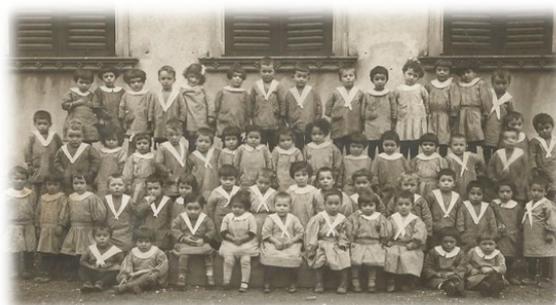
Più in particolare Madre Margherita ha svolto un'opera molto vasta in campo educativo e di promozione della donna prima a Gazzuolo (MN) e dal 1900 presso il Luogo Pio "Bolognini" a Seriate (Bg) dove è direttrice dell'asilo infantile, direttrice e insegnante della scuola serale di lavoro e della scuola di studio festiva per le operaie, responsabile delle "orfanelle", educatrice nel ricreatorio festivo e, come se ciò non bastasse, impartisce lezioni private al fine di preparare le ragazze agli esami per il conseguimento del diploma.

Già prima dell'entrata in convento Madre Margherita (al secolo Teresa Anna) fu educatrice stimata e benvoluta a Seriate, suo paese natale, come insegnante nelle scuole comunali di Seriate e come *"istitutrice privata delle più nobili famiglie di Seriate, che l'avevano carissima per la sua intelligenza e la soavità del carattere, e parecchie signorine ella preparò agli esami della scuola normale"* (L'Eco di Bergamo, 4 marzo 1935).

Giunte a Gazzuolo nel settembre 1893, Madre Margherita dedicò tutta se stessa al bene della gioventù che, come afferma lei stessa, *"fu sempre il mio ideale"*. Il 25 gennaio 1894 fu autorizzata l'apertura di una *"scuola privata elementare femminile e di lavori donneschi"* che avrebbe funzionato tutto l'anno. Madre Margherita aprì anche una scuola festiva per le operaie ed un piccolo educando per le orfane e le bambine che, abitando troppo distanti, non sarebbero state in grado di raggiungere quotidianamente la scuola.

Nel 1900, a seguito della richiesta del Presidente del Luogo Pio "Bolognini" di Seriate, Madre Margherita fu nominata direttrice dell'Asilo Bolognini, servizio che svolgerà per più di trent'anni, ponendo sempre una particolare attenzione ai bambini delle famiglie più povere.

Durante gli anni della prima guerra mondiale la Direttrice del "Bolognini" aderisce *"ben volentieri alla proposta"* di tenere aperto l'asilo anche nei mesi estivi *"in considerazione della popolazione nella maggioranza operaia e di molte madri impegnate tutto il giorno negli stabilimenti"*. L'anno scolastico 1914-15, aperto il 5.11.1914 con 254 bambini si conclude il 23.10.1915 con una frequenza media, anche nei mesi estivi, di 250 bambini.



Dopo soli dieci giorni l'Asilo viene riaperto con 246 iscritti; il numero sale a 316 nel mese di giugno *"compresi 30 bambini figli di profughi"*. Nell'estate 1916 vengono accolti e assistiti

*"109 figli dei richiamati"* dai 3 ai 6 anni *"ai quali viene accordato gratuitamente anche il vitto"*. Anche negli anni scolastici seguenti 1916-17 e 1917-18 la Direttrice e le suore prestano la loro opera per undici mesi consecutivi.

Le energie migliori di Madre Margherita sono consacrate non soltanto all'infanzia ma anche alla promozione della gioventù femminile, sia nell'oratorio festivo, sia nella scuola festiva per le operaie e sia infine nella scuola serale di lavoro nei giorni feriali, insegnando *"alle figlie femmine a leggere, scrivere, filare, cucire, far calza ed altri lavori femminili"*.

Sempre attenta ai segni dei tempi, Madre Margherita *"impartisce lezioni teoriche di educazione ed economia domestica nella scuola festiva delle operaie ad oltre cento ragazze"*. Inoltre, due volte al mese in ogni classe sia nella sezione lavoro come nella sezione studio tiene lezioni riguardo alla prevenzione della pellagra.

Le giornate della Direttrice sono scandite quindi dalla preghiera e da un intenso lavoro. Le testimonianze di sue ex alunne o di qualche sua orfanella sono numerose e molto significative.